

A.A.M./COOP. ARCHITETTURA ARTE MODERNA ROMA 12 VIA DEL VANTAGGIO 3619151

BRUNO LISI

LA VERTIGINE DEL VUOTO

PERCORSI, SEGNI, TESSITURE / OPERE e DISEGNI 1960/1989

a cura di Francesco Moschini

lunedì 18 settembre / sabato 14 ottobre 1989

orario d'apertura 17,30/20

Si inaugura lunedì 18 settembre la tredicesima stagione espositiva dell'A.A.M./COOP. ARCHITETTURA ARTE MODERNA, con una mostra dedicata a BRUNO LISI. La mostra, suddivisa in due momenti, come tutte quelle all'interno del ciclo Rivisitazioni & Riletture, presenta la più recente produzione dell'artista, quattordici stele in cui la minimalità del segno trova un proprio riverbero nella profondità del bianco che lo accompagna, una sorta di indagine sulla struttura del vuoto, ed una piccola serie di disegni molto articolati in cui il segno si stratifica, si intreccia e si sovrappone in una sorta di horror vacui che ha sempre caratterizzato il lavoro di B. Lisi. A questa recente produzione si affianca un percorso storico che va dalle astrazioni degli anni sessanta al suo espressionismo informale dei primi anni settanta, alle Tensioni (1976), ai monocromi (1978) sino alle splendide serie dei quadri blu più recenti. Tutto il lavoro di B. Lisi sembra impennato su un'idea di pittura intesa come sollecitazione continua se non come messa in vibrazione della superficie pittorica. Ed è proprio questo lavoro in superficie, paradossalmente a registrare quella ricerca di interiorità e di grande spiritualità che dalle avanguardie storiche in poi ha sempre caratterizzato il percorso verso l'astrazione. E sono proprio i suoi lavori, con la loro ossessione per il segno insistito e che torna sempre su se stesso con la propria circolarità, a richiamare quel naturalismo, da B. Lisi sempre invocato, come fondamento del proprio operare, alla ricerca di quel "continuum dove tutto è". Non è un caso allora che, sottolineata la propria distanza di procedimento dall'espressionismo astratto americano, quello più fiducioso nelle "magnifiche sorti e progressive" dell'umanità, il lavoro di B. Lisi tenda invece a costruire una sorta di continuità con quei percorsi fatti di fittissime trame di microsegni vibranti attraverso cui M. Tobey esprimeva l'incessante pulsare della vita. Che altro è quell'eccesso di pieno, contrapposto a quella vertigine del vuoto, se non un rammemorare a distanza quella "white writing", quella scrittura bianca che, a parte l'ascendenza orientale di fondo, non può che presentarsi come momento conoscitivo se non di pura riflessione sul reale? Allo stesso modo, lo scrivere attraverso superfici ampie e luminose come già è accaduto in altri suoi cicli pittorici, per B. Lisi è come portare alla coscienza frammenti da lontano che l'artista si sforza di captare e di tradurre in un nuovo ordine che non sia quello intellettualistico e concettuale ma quello più vissuto del quotidiano che si fa proiezione continua del presente. In una sorta di teatro delle ombre il prorompente apparire, per poi farsi evanescente, di un universo portato alla ribalta visiva, non fa che mantenerci nell'instabile equilibrio di precari spettatori di una scena che vorremmo oltrepassare e che siamo costretti invece a continuare a traguardare nella sua spiazzante e levigata profondità.